ANNO XXIII. — Lunedì, 3 Ottobre 1870 — N. 274

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, DELISY DAVIES ET COMP., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. DANTE FERRONI, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 2 ottobre

IL *SI* DEI ROMANI

Oggi i romani votano sul plebiscito; e con questa loro votazione imprimono il suggello all'edificio, le cui prime fondamenta furono appunto gettate, per non perdersi nelle tenebre della storia, coll'avvenimento del Pontefice attuale. Prima erano pensatori, filosofi, cospiratori, che lavoravano a far l'Italia; le popolazioni, senza il cui concorso il lavoro di quelle persone riusciva sterile, non cominciarono che sul finire del 1846 a mettersi dentro alla grande impresa. E fecero presto, meravigliosamente presto. In ventiquatt'anni! C'è da restarne sbalorditi e siamo persuasi che anche quei messeri che hanno previsto tutto, fatto tutto e detto tutto, non sognavano nemmeno che il grido di W. Pio IX, fosse proprio il primo passo indispensabile per entrare in Roma dopo avere unificata l'Italia.

Ed il bello si è che a noi non parrebbe quel grido fuor di luogo nemmeno adesso, come fu provvidenzialmente di circostanza in allora. A noi, che stimiamo Pio IX essenzialmente più papa che principe, pontefice innanzi che sovrano, pare che anche oggidì la conciliazione possa trovarsi così facile e naturale da potersi in tutta Italia sposare l'antico grido a quello che oggi saluta il compimento dell'impresa nazionale.

Gli ostacoli in ogni modo non verranno nè da noi nè dalla popolazione romana che in oggi si aggiunge all'Italia. L'attitudine di questa popolazione fu assai dignitosa e conveniente a fronte del Papa e ci diede con questa una prima, ma non dubbia prova della sua assennatezza.

Quando l'Italia desidera decorosamente mantenuta in Roma la suprema autorità della Chiesa cattolica, libera ed indipendente nell'esercizio della sua missione spirituale; quando la cittadinanza di Roma sente ed esprime verso il Sommo Pontefice quel rispetto e quel dignitoso affetto che gli fu dimostrato in questa occasione, non deve essere gran fatto difficile trovare un modo pacifico di coesistenza fra la nazione ed il Pontefice.

Vi sono due grandi principii che, secondo noi, possono marciare paralleli e non venire perciò mai a nessun urto o conflitto. L'integrità del diritto nazionale e l'indipendenza del Pontefice; ma intorno a questi due principii vi ha una quantità infinita di accessorii sui quali può e deve operarsi conciliando. Si dice che da parte del partito clericale questa conciliazione non si farà mai. Potrebbe anche darsi, come può darsi che eziandio fra i liberali vi sia un partito avverso ad ogni conciliazione. Coloro i quali credono che tutto il popolo la pensi al modo di sei o sette liberi pensatori che si raccolgono in un ufficio d'un giornale; coloro che non sentono appunto questa voce delle moltitudini che hanno affetti, sentimenti ed anche pregiudizi che lo scienziato non stima, ma che lo statista deve pesare; coloro finalmente che propongono di andare a Roma quasi non sapendo se il Papa vi sia e che cosa vi faccia, non saranno certo gli uomini della conciliazione; ma intanto è bene che si vegga che il rifiuto alle oneste trattative non viene da noi. E questo venne mostrato luminosamente dai cittadini di Roma nei quali pare profondamente penetrato il pensiero, essere specialmente per opera loro che deve compiersi o tentarsi almeno il gran fatto sul quale da vent'anni in Italia e fuori si discute e si combatte.

E chi sa che non si compia! Che cosa vi può essere d'impossibile dopo quanto abbiamo veduto?

Abbiamo detto che il voto dei romani incorona il nostro edificio, ed uno dei soliti messeri ha voluto fare il sopracciò l'altro giorno, soggiungendo che l'edificio sarà incoronato quando si avrà la libertà. Poerino, si è dimenticato o non ha mai saputo che la libertà nei popoli è come l'esperienza negli uomini. Come questa non si acquista che col tempo, così della libertà non si può usare con efficacia, se prima non vi si è un po' addimesticati.

La libertà è come un generoso destriero. Abbiamo preso tutti un po' il modello dalle costituzioni inglesi per esser liberi, come possiamo comprare in Inghilterra dei famosi cavalli per correre sul *turf*. Dopo ciò non occorre altro?

Occorre moltissimo. Bisogna che, chi monta il cavallo, sappia moderarne il freno, guidar l'impulso colle gambe e colle ginocchia, altrimenti arriverà per l'ultimo, se pure non istramazzerà per terra. Così delle costituzioni. Se non riescono è colpa di queste?

Manifestamente è colpa di chi le adopera.

Il solito messere aveva dunque torto.

Nel voto dei romani havvi la manifestazione di quella solidarietà che ha unito tutti gl'italiani in questo movimento e lo rese così facile, scartandone ogni amara reminiscenza.

I romani si uniscono al Regno d'Italia senza condizioni, senza clausole. Dichiarano quasi che il bello ed il brutto lo conoscono, e vogliono esserne a parte come gli altri italiani tutti.

Ma che cosa vi recano specialmente del proprio?

Non parliamo della loro città, ambita capitale d'Italia, dinnanzi alla quale cessano le gelosie d'ogni altro municipio; non parliamo delle tradizioni antiche per cui andò celebrata ed è ancora materia di studi quella costanza e quello spirito di tradizione che dominava nelle assemblee politiche e che rese possibili i grandi fatti della loro storia; non parliamo della grandezza quasi fatale di questa città, che per tre volte e per tre vie diverse dominò il mondo intero; siamo più modesti. I romani per adesso ci recano un elemento che le passioni politiche non hanno ancora agitato, e questo, anche solo, riteniamo grandissimo vantaggio. Quelle passioni e, diciamolo pure, piccole passioni che sinora furono quasi sole a dominare nelle nostre lotte, sono sconosciute ai romani. Quando noi saremo costretti a spiegar loro la ragione per la quale tante volte ci siamo fatta così aspra guerra, mentre nel fondo aspiravamo alla stessa meta, chissà che molti, od alcuni, se non altro, vengano a capire di aver fatto falsa strada.

Ben vengano adunque i romani e sia questo un giorno felice per tutta l'Italia.

COSE DI ROMA

Nella *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 30 settembre si legge:

Il 28 corrente, la Giunta provvisoria di governo di Roma e sua provincia pubblicò la seguente notificazione:

In virtù dei poteri conferiti dal generale Cadorna, comandante generale dell'esercito, il dì 25 settembre 1870, la Giunta municipale di Roma assunse le attribuzioni di governo per l'antica Comarca, intitolandosi: *Giunta provvisoria di governo di Roma e sua provincia*. Conseguentemente tutti i governi e comuni della provincia medesima dovranno mantenere le loro relazioni colla Delegazione di Roma e Comarca, ch'è sotto la immediata dipendenza della Giunta.

(*Seguono le firme*)

— La stessa *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 20 scrive:

Nell'occasione della solenne votazione pel plebiscito, per abbondare anche nelle garanzie della libertà del voto popolare, sappiamo che le urne verranno custodite dai soli pompieri, continuando le RR. truppe nel semplice loro ordinario servizio.

— Siamo lieti di annunciare che ieri ebbe luogo una scelta e numerosa adunanza di industriali ed operai della nostra città per istituire la *Società operaia di Roma*. Si è istituito un Comitato promotore, il quale già lavora per la compilazione di uno statuto; sicchè quanto prima anche la nostra città godrà dei vantaggi di tali instituzioni.

Dalla *Gazzetta del Popolo* del 1° ottobre togliamo le seguenti notizie:

— S. E. il generale Cadorna, accompagnato dal suo aiutante di campo, il luogotenente Galvagna, si è recato oggi a visitare i feriti, trattenendosi lungamente con essi.

— Il conte Guido Carpegna è stato scelto dalla Giunta provvisoria come amministratore del comune. Egli ha già preso possesso del suo ufficio e vi lavora con infaticabile attività.

— Annunziamo con piacere che la Giunta provvisoria si preoccupa assai della necessità di promuovere in Roma, con ogni mezzo, la costruzione di quartieri nuovi. Sappiamo che sarà nominata in proposito una Giunta con commissione di studiare un piano generale per tutti i lavori che potrebbero utilmente farsi in Roma.

— Il partito clericale non sta con le mani in mano. Sappiamo infatti che esso va spargendo le più assurde voci. Domani (dice) debbono accadere gravi disordini; dimostrazioni, chiassi, bombe, e chi sa che altro mai! Comprendiamo benissimo che i reazionari desiderano appunto che Roma sia in preda all'anarchia; ma essi fanno i conti senza l'oste, ossia senza il popolo, il quale domani darà loro una buona lezione.

— Sappiamo che gli arresti dei ladri e malviventi continuano. Possiamo anzi assicurare che si vanno arrestando alcuni malfattori condannati dai tribunali italiani per delitti comuni. Costoro avevano trovato in Roma un sicuro asilo, e alcuni di essi occupavano perfino pubblici impieghi. Che ne dice l'*Unità Cattolica*?

IL GOVERNO INGLESE E LA REPUBBLICA FRANCESE

Leggiamo nei giornali di Londra del 28:

Una numerosa ed influente Deputazione, composta di rappresentanti di circa 100 fra le principali Società commerciali, si è recata ieri a Downingstreet, nella residenza ufficiale del sig. Gladstone. Introdotta alla sua presenza, il sig. Giorgio Potter disse:

Gli operai inglesi sono molto dispiacenti che il governo di S. M. non abbia ancora riconosciuto formalmente ed ufficialmente il governo repubblicano esistente in Francia; essi reputano che il governo attuale debba mostrarsi pronto a riconoscere la repubblica come un governo precedente lo fu nel riconoscere l'impero. Gli operai credono che il governo non ha esercitata tutta la sua influenza per impedire la guerra o per procurare la pace. Essi credono che sarebbe stata impedita la guerra se il governo avesse mostrato maggior risolutezza prima che incominciassero le ostilità. Gli operai desiderano che il trattato di pace non contenga nulla che possa servir di base ad una guerra futura, e perciò chiedono al governo di S. M. di far uso di tutta la sua influenza per impedire ogni annessione del territorio francese da parte della Germania. Le classi operaie sono tutt'altro che favorevoli ad un intervento armato dell'Inghilterra, ma esse reputano che l'influenza del governo, insieme a quella di altre potenze neutrali, basterebbe a raggiungere lo scopo.

Dopo che alcuni membri della Deputazione si espressero nello stesso senso, il sig. Gladstone rispose:

Signori, io riconosco pienamente il diritto delle classi operaie di chiedere informazioni al governo di S. M., specialmente non avendo l'opportunità di ottenerne come quando è aperto il Parlamento, ed io sono perciò lieto di dar loro una franca e libera spiegazione sulla quistione che voi mi avete posta.

Avete proposto alla mia considerazione tre argomenti: un sistema di arbitrato internazionale, la mediazione per ottenere la pace, ed il riconoscimento del governo esistente di Francia.

Non v'è la menoma diversità di parere fra il governo di S. M. e la deputazione riguardo al principio dell'arbitrato d'un terzo per appianare un conflitto imminente fra due nazioni. Questo principio è stato adottato dalla conferenza di Parigi del 1856, ed il governo di S. M. ha raccomandato questo principio alle parti belligeranti prima che incominciasse la terribile guerra attuale, ma esso non riuscì nei suoi sforzi.

Rispetto al secondo punto, cioè tentare di far cessare le ostilità fra la Francia e la Germania, nessuno più del governo di S. M. desidera ardentemente che la guerra cessi. Io credo che sarebbe un'ingiustizia l'accusa d'indifferenza, se taluno l'ha mossa al governo inglese.

Prima che incominciasse la guerra il governo fece il possibile, con tutta sincerità e serietà per impedirla, ed alla fine della sessione, nel discorso della regina, esso fece un'esplicita promessa che vigilerebbe continuamente, che continuerebbe i suoi sforzi in favore della pace e che approfitterebbe di ogni opportunità che potesse sorgere. Il primo passo per ottenere la pace era di mettere le parti in conflitto una di fronte all'altra e nulla si è trascurato per raggiungere questo scopo. Sempre che l'Inghilterra unitamente alle altre potenze neutrali, scorgesse l'opportunità di proporsi quale mediatrice con speranza di risultato, io non dubito che la sua influenza sarebbe sentita e riconosciuta da ambe le parti. Voi mi avete parlato dei sentimenti degli operai inglesi, ma io credo che questi sentimenti sono altresì quelli di ogni classe del pubblico; ma prima che il governo possa intervenire esso deve constatare e rispettare i sentimenti delle due parti; esso deve intendere chiaramente quale è la precisa forma di pace ch'esso vuol appoggiare o raccomandare. Allorchè sarà evidente questo e se ne presenterà l'opportunità, non dubito che gli sforzi dell'Inghilterra saranno accolti con rispetto ed avranno la debita influenza sulle potenze belligeranti.

Voi mi avete parlato dei sentimenti d'una gran parte degli operai di Germania, del sentimento democratico della Germania. Voi mi dite che questo partito è favorevole alla pace e contrario ad ogni annessione di territorio. Se questo partito è potente in Germania, come lo dite, non potrà a meno di farsi ascoltare ad onta d'ogni tentativo da parte del governo di soffocarlo. Mi spiace udire che si è tentato in Germania di reprimere questa opinione, ma per quanto credo, il partito a cui alludete, non è per ora nè molto numeroso nè un partito forte. Quindi tutto ciò che posso dire rispetto alla mediazione è che il governo di S. M. approfitterà volontieri di ogni opportunità per far cessare la guerra.

Eccomi ora a parlarvi, signori, del terzo ed importante punto del quale mi avete tenuto parola:

La difficile posizione del governo francese è già stata constatata nella relazione sul recente colloquio fra il sig. Favre ed il conte Bismarck. Io accetto completamente il principio da voi esposto, secondo il quale intende pure procedere il governo di S. M. e sono disposto ad agire in quel senso allorchè sarà giunto il tempo opportuno.

Io respingo interamente e con indignazione l'idea che in questa quistione il governo è stato guidato da qualche influenza dinastica.

Il governo di S. M. fu sempre in relazioni diplomatiche col presente governo francese, composto d'uomini onorevoli, ed io non so che sia avvenuto alcun inconveniente pratico in conseguenza di ciò. Il governo di S. M. era disposto a riconoscere ogni governo eletto dalla nazione francese, fosse o no repubblicano; ma non si può pretendere ch'esso lo faccia prima della nazione francese stessa. Se noi riconoscessimo ufficialmente il governo attuale in Francia faremmo più di quanto ha fatto sinora la Francia stessa. Il governo francese attuale stesso non pretende d'essere altro che un governo provvisorio, soggetto alla sanzione del popolo francese e di un'Assemblea costituente.

Certamente voi non vorrete che il governo inglese abbia a questo riguardo maggior fretta del popolo francese stesso, specialmente essendo mantenuti i rapporti fra i due governi. Io credo che ogni quistione importante che si presentasse potrebbe esser sciolta con questo spediente, come se il governo repubblicano fosse riconosciuto ufficialmente.

Il sig. Jones. — Ma l'influenza morale del riconosciuto sarebbe molto grande.

Il sig. Gladstone. — Senza dubbio. — È stato fatto il confronto fra il premuroso riconoscimento dell'impero nel 1852 da parte di lord Palmerston e la lentezza del governo attuale. Ma come stanno i fatti? Lord Palmerston non ha riconosciuto l'impero che dopo la sanzione e la conferma da questo ricevuta col voto della nazione ed il governo di S. M. è pure disposto a riconoscere ogni governo in Francia che venga confermato dal voto del popolo francese.

Il sig. Jones. — La deputazione desidererebbe udire il vostro parere sull'annessione.

Il sig. Gladstone. — Le condizioni di pace implicano quistioni troppo gravi perchè io possa esprimere la mia opinione in questo momento, ma suppongo che la maggiore obbiezione da farsi è la cessione degli abitanti di una provincia da una potenza all'altra senza il loro consenso.

Il sig. Jones. — Sì.

La deputazione quindi si ritirò ringraziando l'onorevole signore per la sua cortesia.

RELAZIONE DEL SIGNOR FAVRE

Non essendoci giunto ieri il *Journal officiel*, togliamo oggi dalla *Nazione* la relazione del ministro degli affari esteri di Francia al governo della difesa nazionale:

Ai signori Membri del Governo della Difesa nazionale.

Miei cari Colleghi,

L'unione compatta di tutti i cittadini e particolarmente quella dei membri del governo è più che mai necessaria per la salute pubblica. Ogni nostro atto deve cementarla. Quello che io ho compiuto adesso, mi fu ispirato da un tal sentimento, ed avrà questo risultato. Ebbi l'onore di spiegarvelo in dettaglio, ma ciò non basta, perchè noi siamo un governo di pubblicità. Quando un fatto sta per compiersi il segreto è indispensabile; ma il fatto, una volta consumato, deve essere circondato dalla più gran luce. Noi non siamo qualche cosa che per l'opinione dei nostri concittadini; bisogna che essa ci giudichi a ogni ora, e per giudicarci ha il diritto di saper tutto.

Ho creduto che fosse mio dovere di andare al quartiere generale degli eserciti nemici: e vi sono andato. Vi resi conto della missione che mi ero imposta; vengo adesso a dire al mio paese le ragioni che mi vi hanno determinato, lo scopo che mi proponeva, e quello che credo aver raggiunto.

Non ho bisogno di ricordare la politica da noi inaugurata, e che il ministro degli affari esteri era più particolarmente incaricato di formulare. Noi siamo prima di tutto uomini di pace e di libertà. Fino all'ultimo istante, ci opponemmo alla guerra che il governo imperiale intraprendeva per un interesse esclusivamente dinastico; e quando questo governo è caduto, abbiamo dichiarato che perseveravamo più energicamente che mai nella politica della pace.

Tale dichiarazione la facevamo quando per la delittuosa follia d'un uomo e dei suoi consiglieri, i nostri eserciti erano distrutti; il nostro glorioso Bazaine e i suoi bravi soldati bloccati davanti Metz, Strasburgo, Toul e Falsburgo schiacciati dalle bombe; il nemico vittorioso in marcia verso la nostra capitale. Mai non fuvvi situazione più crudele; essa non ispirò per altro al paese alcun pensiero di cedere, e noi credemmo essere suo fedele interprete proponendo nettamente questa condizione: — Non un pollice del nostro territorio, non una pietra delle nostre fortezze. —

Se dunque, al momento in cui si compiva un fatto così considerevole come quello della caduta del promotore della guerra, la Prussia avesse voluto trattare sulle basi d'una indennità da determinarsi, la pace era fatta; sarebbe stata accolta come un immenso benefizio, e sarebbe divenuta un pegno sicuro di riconciliazione fra due nazioni che ha fatalmente divise solo una politica odiosa.

Noi speravamo che l'umanità ed un interesse ben inteso avrebbero riportata questa vittoria, la più bella di tutte, poichè avrebbe aperto un'èra nuova, e gli uomini di Stato che vi avrebbero apposto il loro nome, avrebbero avuto per guida la filosofia, la ragione, la giustizia; per ricompensa le benedizioni e la prosperità dei popoli.

Con queste idee io intrapresi il pericoloso incarico che mi affidaste. Io doveva, prima di tutto, rendermi conto delle disposizioni dei gabinetti europei, e cercare di conciliarmi il loro appoggio. Il governo imperiale lo aveva completamente negletto, o non vi era riuscito. Egli s'impegnò in una guerra senza un'alleanza, senza un negoziato serio; tutto intorno a lui era ostilità o indifferenza; raccoglieva così l'amaro frutto di una politica offensiva per ogni Stato vicino, con le sue minaccie o le sue pretese.

Appena ci trovammo all'Hôtel de Ville, un diplomatico, di cui non credo ancora opportuno rivelare il nome, ci chiedeva d'entrare in relazione con noi; l'indomani il vostro ministro riceveva i rappresentanti di tutte le potenze. La repubblica degli Stati Uniti, quella Elvetica, l'Italia, la Spagna, il Portogallo riconoscevano officialmente la repubblica francese. Gli altri governi autorizzavano i loro agenti a mantenere con noi rapporti officiosi che ci permisero di entrare subito in utili trattative.

Darei a quest'esposizione già troppo estesa uno sviluppo che non comporta, se vi raccontassi con particolarità la breve, ma istruttiva storia dei negoziati che ne seguirono. Credo poter affermare che non sarà intieramente senza valore pel nostro credito morale.

Mi limito a dire che abbiamo trovato da per tutto onorevoli simpatie. Il mio scopo era di aggruppare e determinare le potenze sottoscrittrici della lega dei neutri ad intervenire direttamente presso la Prussia, prendendo per base le condizioni che io aveva poste. Quattro di queste potenze me l'offrirono, e a nome del mio paese io attestai loro la mia gratitudine, ma volevo il concorso delle altre due.

L'una mi promise un'azione individuale di cui si è riservata la libertà, l'altra mi propose d'essere il mio intermediario di fronte alla Prussia. Essa fece anzi un passo di più: sulle istanze dell'inviato straordinario della Francia, essa raccomandò direttamente le mie pratiche. Io ho domandato molto più, ma non ho rifiutato alcun concorso, stimando che l'interesse che ci si addimostrava, fosse una forza da non disprezzarsi.

Il tempo intanto incalzava; ogni ora ravvicinava il nemico. In preda a pungenti emozioni, mi ero proposto di non lasciare cominciare l'assedio di Parigi, senza tentare un passo supremo, quando anche io dovessi farlo solo. L'interesse che aveva, non ha bisogno di essere dimostrato. La Prussia conservava il silenzio, e nessuno consentiva di interrogarla. Tale situazione non era tenibile; essa permetteva al nostro nemico di far pesare su di noi la responsabilità della continuazione della lotta, e ci condannava a tacere sulle sue intenzioni. Bisognava uscirne. Malgrado la mia repugnanza, mi determinai a servirmi dei buoni uffici che mi erano offerti, e il 10 settembre giungeva al signor di Bismark un telegramma, col quale si domandava se voleva intavolare una conversazione sopra condizioni di transazione.

Una prima risposta era una eccezione declinatoria, dedotta dalla irregolarità del nostro governo. Il cancelliere della Confederazione del Nord non insistè per altro, e mi fece domandare quali garanzie noi presentavamo per la esecuzione di un trattato. Questa seconda difficoltà fu da me superata e bisognava andare più oltre. Mi si propose d'inviare un corriere, ed io accettai.

Si telegrafava nello stesso tempo direttamente al signor di Bismark, ed il primo ministro della potenza che ci serviva d'intermediario diceva a nostro inviato straordinario che la Francia sola poteva agire; aggiungeva che sarebbe desiderabile che io non retrocedessi davanti al progetto di andare al quartiere generale. Il nostro inviato, che conosceva a fondo il mio cuore, rispose che io era pronto a tutti i sacrifizi per fare il mio dovere, che ve ne erano pochi così penosi come quello di traversare le linee nemiche per cercare il nostro vincitore, ma che supponeva che io mi vi sarei rassegnato. Due giorni dopo il corriere ritornava, e dopo mille ostacoli aveva veduto il cancelliere che gli aveva detto essere disposto volontieri a conversare meco.

Avrei voluto una risposta diretta al telegramma del nostro intermediario; essa si faceva aspettare. Si compiva l'investimento di Parigi. Non vi era da perder tempo, mi risolsi di partire.

Soltanto mi premeva che quest'atto, mentre si compiva, restasse ignoto; raccomandai il segreto; e fui dolorosamente sorpreso quando, tornato ieri sera, seppi che il segreto non era stato mantenuto. Fu commessa una colpevole indiscrezione. Un giornale, l'*Electeur libre*, già sconfessato dal governo, ne profittò; si è aperta un'inchiesta; e spero poter reprimere questo doppio abuso.

Io avevo spinto tant'oltre lo scrupolo del segreto, che lo mantenni perfino verso di voi, cari colleghi. Non lo feci senza grande dolore; ma conosceva il vostro patriottismo, la vostra amicizia; ed era certo di essere assolto. Io credeva obbedire ad un'imperiosa necessità. Una prima volta io vi aveva parlato dell'agitazione della mia coscienza, e vi aveva detto che non avrei pace finchè non avessi fatto tutto quello che era umana-

mente possibile per terminare onoratamente questa guerra orribile. Ricordandomi la conversazione suscitata da questa apertura, temeva le obiezioni; ed io era deciso; d'altronde, parlando col signor di Bismarck, io voleva essere sciolto da ogni impegno per aver il diritto di non pigliarne alcuno. Vi fo queste sincere confessioni, le fo al paese, per liberarvi da ogni responsabilità, che solo io assumo. Se il mio atto fu un errore, debbo solo portarne la pena.

Pure io aveva avvertito il ministro della guerra, che mi diede un ufficiale che mi conducesse agli avamposti. Noi non sapevamo dove fosse il quartier generale, si credeva fosse a Grosbois. Uscimmo verso il nemico per la porta di Charenton.

Taccio tutti i particolari di questo doloroso viaggio; sono pieni di curiosità, ma qui sarebbero fuori di luogo. Condotto a Villeneuve-Saint-Georges, dove si trovava il generale in capo comandante del 6° corpo, seppe assai tardi nelle ore pomeridiane che il quartiere generale era a Meaux. Il generale, del quale non posso che lodarmi, mi propose di mandare un ufficiale che portasse al signor di Bismarck la lettera segnente che io aveva già preparata:

« Signor Conte,

« Ho sempre creduto che prima di cominciare seriamente le ostilità sotto le mura di Parigi, fosse impossibile che non si tentasse un accordo onorevole. La persona, che, or sono due giorni, ebbe l'onore di vedere l'E. V., mi ha detto di avere raccolto dalla bocca di Lei l'espressione di un simile desiderio. Son venuto agli avamposti per mettermi a disposizione di V. E. Aspetto che Ella voglia farmi sapere come e dove potrei aver l'onore di conferire con Lei qualche momento.

« Ho l'onore di essere con alta considerazione

« Di V. E.

« *L'umilissimo e obbedientissimo servo*

« GIULIO FAVRE. »

Eravamo separati da una distanza di 48 kilometri. La mattina dopo, alle 6, ricevei la risposta che riferisco:

« Ho ricevuto la lettera che V. E. ha avuto la cortesia di scrivermi, e mi sarà molto grato, se mi farete l'onore di venire a vedermi domani, qui a Meaux. Il latore della presente, che è il principe Biron, avrà cura che V. E. sia guidato traverso le nostre linee. Ho l'onore di essere colla più alta considerazione

« Di V. E.

« *L'obbedientissimo servo*

« DI BISMARCK »

Alle 9 la scorta era pronta, ed io partii con essa. Giunto presso Meaux verso le 3 pomerid. fui fermato da un aiutante di campo, che mi avvertì che il conte aveva lasciato Meaux col re, per andare a dormire a Ferrières. Ci eravamo scontrati per istrada, e tornando tutti e due indietro, dovevamo trovarci.

Tornai indietro, e scesi nella corte di una fattoria intieramente saccheggiata, come quasi tutte le case che ho veduto in viaggio. Dopo circa un'ora, il signor di Bismarck arrivò. Era difficile che potessimo parlare in tal luogo. Una casa, il castello della Haute-Maison, che appartiene al conte di Billac, era vicina; ci recammo colà; e la conversazione cominciò in una sala dove erano avanzi e rottami di ogni natura.

Questa conversazione vorrei potervela riferire intera, come la dettai il giorno dopo al mio segretario, perchè ogni particolare di essa è importante; ma qui non posso che riassumerla.

Cominciai dal definire l'oggetto della mia gita. Avendo fatto conoscere mediante la mia circolare, gl'intendimenti del governo francese, voleva conoscere quelli del primo ministro di Prussia. Mi pareva inammissibile che due nazioni continuassero, senza prima spiegarsi, una guerra terribile, da cui, con tutti i suoi vantaggi, anche il vincitore riceveva profonde ferite. Nata dal potere di un solo, questa guerra non aveva più ragione, quando la Francia ritornava padrona di sè; io mi faceva sicurtà dell'amore dei francesi per la pace, e al tempo stesso della loro ferma risoluzione di non accettare alcuna condizione che facesse di questa pace una tregua breve e minacciosa.

Il signor di Bismark mi rispose che, se fosse persuaso della possibilità di una pace siffatta, la segnerebbe subito. Riconobbe che l'opposizione condannò sempre la guerra. Ma il potere che rappresenta oggi quella opposizione è più che precario; se in qualche giorno Parigi non sarà preso, questo governo sarà rovesciato dal popolaccio....

Lo interruppi vivamente per dirgli che in Parigi non avevamo popolaccio, ma un popolo intelligente, devoto che conosceva le nostre intenzioni, e che non si farebbe mai complice del nemico, tagliando i nervi alla nostra difesa. Quanto al nostro potere noi eravamo pronti a deporlo nelle mani dell'assemblea già convocata da noi.

« Questa assemblea (riprese il conte) avrà disegni che nulla ci *permette di congetturare*. Me se obbedisce ai sentimenti francesi, essa vorrà la guerra. Voi non dimenticherete la capitolazione di Sédan, come non dimenticaste Waterloo, come non dimenticaste Sadowa che pur non vi riguardava. » Poi insistè lungamente sul proposito deliberato del popolo francese di assalire la Germania e di toglierle parte del suo territorio. « Da Luigi XIV a Napoleone III, le inclinazioni francesi non mutarono; e quando fu annunziata la guerra, il Corpo legislativo coprì d'applausi le parole del ministro. »

Gli feci notare che la maggioranza del Corpo legislativo aveva qualche giorno prima acclamato alla pace; che quella maggioranza scelta dal Principe, si era per disgrazia creduta obbligata a secondarlo ciecamente; ma che, consultata due volte, alle elezioni del 1869 e al voto del plebiscito, la nazione aveva energicamente approvato una politica di pace e di libertà.

La conversazione si prolungò su questo argomento, il conte mantenendo la sua opinione, mentre io difendeva la mia; e siccome io lo spingeva vivamente a dirmi le sue condizioni, mi rispose chiaramente che la sicurezza della sua patria gli imponeva di tenere il territorio necessario a custodirla. Mi ripetè più volte: « Strasburgo è la chiave della casa; bisogna che io l'abbia. » L'ho pregato di essere anche più esplicito: « È inutile, rispondeva: poichè non possiamo intenderci, è un affare che regoleremo un'altra volta. » L'ho pregato di farlo subito; allora mi ha detto che i due dipartimenti del Basso e dell'Alto Reno, una parte di quello della Mosella, con Metz, Chateau-Salins e Soisson, gli erano necessari e non poteva farne a meno.

Gli feci notare che l'assenso dei popoli dei quali egli così disponeva, era più che dubbio, e che il diritto pubblico europeo non gli permetteva di trascurare la loro volontà. « Sì, è vero, mi rispose. So che eglino non ci vogliono. Ci daranno molto da fare, ma non possiamo a meno di prenderli. Io sono sicuro che fra breve avremo con voi un'altra guerra. Vogliamo farla con tutti i vantaggi possibili. »

Io ho protestato come dovevo contro tali soluzioni. Ho detto che mi pareva si dimenticassero due importanti elementi di discussione: prima l'Europa, che potrebbe trovare esorbitanti queste pretese, e frapporvi ostacoli; in secondo luogo, il nuovo diritto, il progresso de' costumi fortemente ostili a tali esigenze. Ho aggiunto che quanto a noi non le accetteremmo. Noi possiamo perire come nazione, ma non disonorarci; del resto il solo paese era competente per pronunziarsi intorno ad una cessione di territorio. Noi non dubitiamo del suo sentimento, ma noi vogliamo consultarlo. È dunque dinanzi al paese che si trova la Prussia. E per parlar chiaro, è evidente che essa trascinata dall'ebbrezza della vittoria, vuole la distruzione della Francia.

Il conte ha protestato alla sua volta, trincerandosi dietro assoluta necessità di garanzie nazionali. Io ho proseguito: « Se per parte vostra non v'è un abuso di forza che nasconda segreti disegni, lasciateci riunire l'assemblea; noi le rimetteremo il nostro potere, essa nominerà un governo, che apprezzerà le vostre condizioni. »

« Per l'esecuzione di questo piano — mi rispose il conte — occorrerebbe un armistizio, ed io non ne voglio a nessun patto. »

La conversazione prendeva carattere sempre più doloroso. S'avvicinava la sera. Io domandai al signor di Bismarck un secondo colloquio a Ferrières, ove andava a dormire, e partimmo ciascuno dalla nostra parte.

Volendo compiere la mia missione fino all'ultimo, io doveva tornare su parecchie questioni che avevamo trattate, e venire ad una conclusione. Quindi, rivedendo il conte verso le nove e mezzo di sera, gli feci osservare che le dichiarazioni che io gli aveva richieste erano destinate ad essere comunicate al mio governo ed al paese, e che perciò io riassumerei, terminando, la mia conversazione, per non pubblicarne che ciò che si sarebbe ben stabilito fra noi.

« Non vi date questa pena — mi rispose egli — io ve l'abbandono intiera; — non veggo nessun inconveniente alla sua divulgazione. »

Noi riprendemmo allora la discussione, che si prolungò fino a mezzanotte. Io insistei particolarmente sulla necessità di convocare l'assemblea. Il conte parve a poco a poco lasciarsi convincere, e ritornò sull'armistizio. Io domandai 15 giorni. Discutemmo le condizioni. Egli non si spiegò che in un modo molto incompleto, riservandosi di consultare il re. In conseguenza, la discussione si aggiornò al domani per le ore 11.

Io non ho che una parola da dire ancora: poichè, riproducendo questo doloroso racconto, il mio cuore è agitato da tutte le emozioni che lo hanno torturato per questi tre mortali giorni, e mi preme di finire.

Alle 11 ero al castello di Ferrières. Il conte usciva dal re a mezzogiorno meno un quarto, e udii da lui le condizioni che si mettevano all'armistizio. Erano consegnate in un testo scritto in lingua tedesca, e di cui mi si dette comunicazione verbale.

Esso domandava come pegno l'occupazione di Strasburgo, di Tonl e di Falsburgo: e poichè, dietro sua dimanda, io aveva detto il giorno innanzi che l'Assemblea doveva riunirsi a Parigi, esso voleva in questo caso avere un forte dominante la città..... per esempio, quello del Monte Valeriano.

Io lo interruppi per dirgli: « Sarebbe più semplice domandarci Parigi. Come volete ora che una Assemblea francese deliberi sotto il tiro dei vostri cannoni? Io ho avuto l'onore di dirvi che avrei trasmesso fedelmente il nostro colloquio al mio governo. Io non so adesso veramente se oserò dirgli che voi mi avete fatta una simile proposta. »

« Cerchiamo un'altra combinazione » — mi rispose il conte. — Io allora gli parlai della riunione dell'Assemblea a Tours, rifiutando qualunque pegno dalla parte di Parigi.

Il conte mi propose di parlarne al re: ma ritornando sull'occupazione di Strasburgo, aggiunse: « La città sta per cadere nelle nostre mani. È una questione ormai di calcoli di ingegneri. Quindi vi dimando che la guarnigione si renda prigioniera di guerra. »

A queste parole io mi scossi dal dolore, ed alzandomi gridai: « Voi dimenticate di parlare ad un francese, signor conte: sacrificare una guarnigione eroica che forma la nostra ammirazione e quella del mondo, sarebbe una viltà: ed io non vi prometto di dire che mi avete offerta simile condizione. »

Il conte mi rispose che non aveva avuto intenzione di offendermi; che egli si conformava alle leggi della guerra; che tutto al più, se il re vi consentisse, questo articolo avrebbe potuto modificarsi.

Dopo un quarto d'ora riprendemmo il colloquio: il conte era tornato dal re. Il re accettava la combinazione di Tours, ma insisteva per aver prigioniera la guarnigione di Strasburgo.

Le mie forze erano esaurite: e vi fu un momento in cui credetti mancare. Volsi la faccia per divorare le lacrime che mi soffocavano, e scusandomi di questa debolezza involontaria, presi congedo colle seguenti parole:

« Io mi ingannai, signor conte, venendo qui. Non me ne pento: ho tanto sofferto, che me ne credo scusato a' miei proprii occhi: d'altronde, non ho ceduto che al sentimento del mio dovere.

« Io riporterò al mio governo tutto ciò che mi avete detto, e se esso giudicherà opportuno rinviarmi presso di voi, per quanto crudele possa riuscirmi questo passo, avrò l'onore di compierlo. Io vi sono riconoscente della benevolenza che mi dimostraste, ma temo ormai che altro non ci resti che lasciar compiere gli avvenimenti. La popolazione di Parigi è coraggiosa, e risoluta ai sacrifizi estremi: il suo eroismo può cambiare il corso degli avvenimenti. Se voi avrete l'onore di vincerla, non riuscirete a sottometterla. La nazione intiera non ha che un solo sentimento. Fin che troveremo in essa un elemento di resistenza, noi vi combatteremo. È una lotta indefinita fra due popoli che dovrebbero invece stendersi la mano. Io avevo sperato un'altra soluzione. Parto ben infelice: ma nondimeno parto pieno di speranza. »

Nulla aggiungo a questo racconto già troppo eloquente. Esso mi permette di concludere e di dirvi quale è, secondo me, la portata di queste conferenze. Io cercava la pace; ma ho incontrato una volontà inflessibile di conquista e di guerra. Io domandava la possibilità d'interrogare la Francia per mezzo di un'assemblea liberamente eletta; mi si è risposto, mostrandomi le forche caudine sotto le quali doveva precedentemente passare. Io non faccio recriminazioni; mi limito a costatare i fatti; a segnalarli al paese ed all'Europa. Io ho voluto ardentemente la pace: non lo nascondo: e vedendo per tre giorni le miserie delle nostre sfortunate campagne, sentivo crescere tale desiderio con tanta violenza, che ero obbligato a richiamare tutto il mio coraggio per non mancare al mio ufficio. Io ho desiderato non meno vivamente un armistizio: lo confesso ancora; l'ho desiderato perchè la nazione potesse essere consultata sulla terribile quistione che la fatalità ci pone dinanzi.

Voi conoscete ora le condizioni preventive che si pretende di farci subire. Come me, e senza discussione, voi siete stati unanimi d'avviso che bisognava respingere l'umiliazione. Ho il profondo convincimento che, malgrado le sofferenze che ella soffre e quelle che prevede, la Francia indignata divide la nostra risoluzione, ed ho creduto ispirarmi al suo cuore scrivendo al signor di Bismarck il dispaccio seguente che chiude questo negoziato:

« Signor Conte,

« Io ho fedelmente esposto ai miei colleghi del governo della difesa nazionale la dichiarazione che V. E. volle farmi. Ho il dispiacere di far noto a V. E. che il governo non ha potuto ammettere le vostre proposte. Il governo accetterebbe un armistizio avente per oggetto l'elezione e la riunione di una Assemblea nazionale, ma non può sottoscrivere alle condizioni, alle quali lo subordina V. E. In quanto a me, ho la coscienza di aver fatto tutto ciò che poteva perchè cessasse lo spargimento del sangue e perchè fosse resa la pace alle nostre due nazioni per le quali essa sarebbe un gran benefizio.

« Mi fermo davanti ad un imperioso dovere, il quale mi ordina di non sacrificare l'onore del mio paese, determinato a resistere energicamente.

« Mi associo senza riserva al suo voto come a quello dei miei colleghi. Dio, che ci giudica, deciderà dei nostri destini. Ho fede nella sua giustizia.

« Ho l'onore d'essere signor Conte

« Di Vostra Eccellenza

« *Umilissimo e obbedientissimo servo*

« GIULIO FAVRE.

« 21 *settembre* 1870. »

Ho finito, miei cari colleghi, e voi penserete come me che, se non sono riuscito, la mia missione non sarà stata affatto inutile. Essa avrà provato che noi non abbiamo deviato. Come nei primi giorni malediciamo una guerra da noi condannata in precedenza; come nei primi giorni noi l'accettiamo piuttosto che disonorarci. Noi abbiamo fatto di più; noi abbiamo ucciso l'equivoco nel quale la Prussia si rinchiudeva, e che l'Europa non ci aiutava a dissipare.

Entrando sul nostro suolo, essa diè al mondo la sua parola che attaccava Napoleone e i suoi soldati, ma rispettava la nazione. Oggi sappiamo come abbia mantenuto la sua parola. La Prussia esige tre dei nostri dipartimenti, due città forti, l'una di 100 e l'altra di 75 mila anime; da otto a dieci altre città parimente fortificate. La Prussia sa che le altre popolazioni che ci vuol rapire la respingono; ciò nonostante, se ne impadronisce opponendo il taglio della sua sciabola alle proteste della loro libertà civile e della loro dignità morale.

Alla nazione, che domanda la facoltà di consultare se stessa, essa propone la garanzia dei suoi obici che vuol collocare sul monte Valeriano, proteggendo così la sala delle sedute ove verranno i nostri deputati. Ecco ciò che sappiamo, e che sono autorizzato a dirvi. Che il paese ci ascolti e che si levi o per sconfessarci, quando gli consigliamo di resistere a oltranza, o per subire con noi quest'ultima prova decisiva. Parigi vi è risoluto.

I dipartimenti si organizzano, e verranno in nostro aiuto. L'ultima parola non è ancora detta in questa città ove ora la forza assale il diritto. Dipende dalla nostra costanza che l'ultima parola appartenga alla giustizia e alla libertà.

Gradite, miei cari colleghi, il fraterno omaggio della mia inalterabile affezione.

Il vice-presidente del governo della difesa nazionale, ministro degli affari esteri

GIULIO FAVRE.

Parigi, 21 settembre 1870.

Notizie della Guerra

Ecco l'ordine del giorno del generale Trochu annunciatoci dal telegrafo:

Alla Guardia nazionale, alla Guardia mobile e alle truppe in guarnigione a Parigi.

Nel combattimento di ieri, durato quasi tutta la giornata, nel quale la nostra artiglieria, la cui solidità non può esser troppolodata, ha inflitto al nemico perdite enormi, si sono prodotti incidenti, che dovete conoscere nell'interesse della gran causa che difendiamo in comune.

Un ingiustificabile panico, non potuto arrestare dagli sforzi di un eccellente capo di corpo e dei suoi ufficiali, si è impadronito del reggimento provvisorio degli zuavi, che teneva la nostra destra. Fino dal cominciar dell'azione, la maggior parte dei soldati si sono ripiegati in disordine nella città, ove si sono sparsi seminandovi l'allarme.

Per scusare la loro condotta, quei fuggiasch hanno dichiarato di essere stati condotti a una perdita certa, mentre il loro effettivo era intatto, ed essi erano senza ferite; che avean mancato di cartuccie, mentre non ne avean fatto uso, e io l'ho potuto constatare, di quelle di cui erano ancora provvisti; che erano stati traditi dai loro capi, ecc.

La verità è, che questi indegni hanno compromesso fin dal suo principio un fatto di guerra, i cui risultati, malgrado essi, sono considerevoli. Altri soldati di fanteria di diversi reggimenti si sono uniti a loro.

Già le sventure che abbiamo provato nel principiar di questa guerra avevan fatto rifluire su Parigi soldati indisciplinati e demoralizzati, che vi portano l'inquietudine e il turbamento, e sfuggono, a motivo delle circostanze, all'autorità dei loro capi e a ogni repressione.

Io sono seriamente risoluto a por fine a così gravi disordini, Io ordino a tutti i difensori di Parigi d'arrestare gli uomini isolati, soldati d'ogni arma o guardie mobili, che vagano per la città in istato di ubbriachezza, rispondono con frasi scandalose e disonorano col loro contegno l'uniforme che indossano.

I soldati e le guardie mobili arrestati saranno condotti allo stato maggiore della piazza, gli abitanti arrestati nello stesso caso, alla prefettura di polizia.

Essi saranno tradotti innanzi ai Consigli di guerra che giudicano in permanenza e subiranno la rigorosa applicazione della legge militare.

È un uguale dovere pel governatore il difender Parigi, che sta per subire direttamente le prove dell'assedio, e di mantenervi l'ordine. Colle presenti disposizioni egli associa al suo sforzo tutti gli uomini di cuore e di buona volontà, il cui numero è grande nella città.

Parigi, 20 settembre.

Il presidente del governo, ecc.

Generale TROCHU.

Leggiamo nell'*Electeur libre*:

« Circa 80,000 prussiani sono accampati a Versailles. Essi non commisero atti di violenza. La guardia nazionale non fu chiamata. Essa continua a fare il servizio della polizia interna della città.

Il *Journal des Débats* scrive:

« Si racconta che i prussiani, giunti che furono a St-Cloud, scorsero un posto di guardie nazionali e si diressero difilati verso di esse, promettendo di non far loro alcun male. Essi mantennero la promessa, ma prima di rinviare le guardie nazionali, essi s'impossessarono delle loro uniformi. Le povere guardie dovettero tornarsene a casa proprio in una tenuta molto dimessa. »

Il *Salut public* di Lione pubblica il seguente dispaccio da Tours, 30:

« Informazioni particolari mandate da Parigi al *Moniteur* dicono che due reggimenti badesi si sono rivoltati il 25 settembre a Versailles. Ventiquattro uomini furono fucilati.

« Sono terminate 10 mitragliatrici a vapore. »

I volontari pontifici tornati da Roma si sono posti a disposizione della patria. Essi ebbero, dice la *Gazette du Midi*, l'autorizzazione di marciare contro il nemico coi loro quadri e le loro uniformi. Il governo diede loro l'ordine di recarsi a Tarascon perchè procedano sollecitamente alla loro formazione.

Il *Times* del 29 ha i seguenti telegrammi:

« *Saarbruck*, 28 (8 35 pom.) — Una forte colonna di fanteria francese tentò una sortita ieri da Metz con cavalleria ed artiglieria, sotto il riparo dei forti Quelen e Bottes, occupò la Grange e Colomby, avanzandosi sino Ars-le-Queney. Le truppe prussiane, con artiglieria, erano qui in forze, e respinsero i francesi con perdite. Essi incendiarono La Grange e Colomby. Parecchi villaggi furono incendiati dal fuoco francese e prussiano. Le perdite dei prussiani furono piccole, compresi 100 prigionieri. I francesi portarono via i loro morti.

« Falkenstein si avanza con un grande esercito su Lione. »

« *Berlino*, 28. — Parigi è completamente investita dagli eserciti dei principi reali di Prussia e di Sassonia. Il quartier generale del primo è a Versailles, al sud-ovest, e quello del secondo a Grand Trembloy, al nord-ovest di Parigi. Fra di loro v'è il quartier generale del re a Ferrières e Lagny, all'est di Parigi.

« Nel recente combattimento a Sceaux i francesi, mediante una ritirata prematura, cercarono di portare i tedeschi sopra un terreno minato, ma non riuscirono nel loro intento.

« Le comunicazioni con Parigi sono effettuate non solo con palloni, ma anche con piccioni viaggiatori; per questi fu ordinata un'apposita vigilanza. La linea ferroviaria è stata riaperta dalla Germania sino a Châlons, e da quest'ultimo punto a Parigi la linea è in ricostruzione.

« I governi tedeschi si sono posti d'accordo relativamente all'avvenire dell'Alsazia e della Lorena orientale; esse saranno amministrate da autorità centrali in nome della Confederazione germanica, saranno provvisoriamente esentate dalla coscrizione militare e non rappresentate nei Parlamenti centrali.

« Furono dati ordini dal governo russo per distribuire nell'esercito 276 carri d'ambulanza, 144 depositi di medicinali e 756 nuovi pontoni di ferro. Sono a Pietroburgo vari carichi di carabine Berdan, da Birmingham. »

« *Wilhelmshöhe*, 28. — La voce che il conte di Palikao sia arrivato qui, è infondata. Napoleone quest'oggi fece una passeggiata a cavallo. »

La *Gazzetta di Trieste* del 1° ottobre ha da:

« *Brusselle*, 30 *settembre*. — L'*Indépendance belge* annunzia: Il fratello di Favre si recò a Metz, passando pel campo degli assedianti con un permesso del re di Prussia, donde ritornò a Parigi, dopo aver parlato col principe Federico Carlo.

« La sua missione presso il maresciallo Bazaine riuscì infruttuosa; giacchè questi si rifiuta di riconoscere il governo di Parigi.

« *Berlino*, 30 *settembre*. — Qui fu formato un Comitato di sussidio per Strasburgo. »

NOTIZIE ESTERE

Troviamo nei giornali francesi il testo del decreto che pone sotto giudizio disciplinare il primo presidente della Corte di Cassazione di Parigi. Eccone il testo:

« Il governo della difesa nazionale:

« Considerando che da documenti probatorii e divenuti pubblici, risulta che il sig. Devienne, primo presidente della Corte di cassazione, avrebbe gravemente compromessa la dignità di magistrato in una negoziazione d'un carattere scandaloso;

« Considerando che il sig. Devienne, chiamato a dare spiegazioni, non si è reso all'invito che gli è stato indirizzato;

« Considerando che, posto alla testa del primo corpo giudiziario della repubblica, il sig. Devienne è assente da Parigi all'ora del pericolo nazionale;

« Decreta:

« Il sig. primo presidente Devienne è deferito disciplinarmente alla Corte di cassazione, la quale statuirà conforme alle leggi.

« Fatto a Parigi, il 23 settembre 1870.

« *Pel guardasigilli, ministro della giustizia, per delegazione*

Il membro del governo della difesa nazionale

EM. ARAGO. »

Gravi disordini avvennero il giorno 28 a Lione. Molti operai ai quali si era ridotta di 60 centesimi al giorno la giornata se ne lagnarono apertamente. I soliti mestatori profittarono di questo malcontento per persuadere agli operai che bisognava stabilire un nuovo governo che sapesse spingere con maggiore alacrità i lavori della difesa nazionale.

Radunatisi in numero di due o tremila, essi si recarono al palazzo di città, condottivi dall'inevitabile generale Cluseret. Una deputazione di questa folla entrò nel palazzo, i di cui cancelli furono, non si sa per quale combinazione, chiusi dietro essa.

Allora la folla, credendo che i suoi delegati fossero stati presi in trappola, si scagliò sui corpi di guardia del palazzo di città, invase la corte e la sala del Consiglio municipale, e per un momento fuvvi confusione da ogni parte.

Un oratore si mostrò dal balcone e propose la destituzione di tutti i funzionarii, l'arresto del generale e del suo stato-maggiore, l'espulsione delle truppe di linea da tutti i forti e la sostituzione da farsi colla guardia nazionale, la nomina del generale Cluseret, che sarebbe investito del comando di tutte le forze nazionali ed incaricato di respingere l'invasione prussiana. Egli annunciò che già batteva la generale alla Croix Rouge, e che appena sarebbero arrivati contingenti da quei quartieri si darebbe esecuzione a questo piano e si sarebbe subito andati dal generale, onde procedere al suo arresto.

Queste frasi erano interrotte da suoni di tromba, da grida e da applausi.

Sopravvenne sul luogo la guardia nazionale, la truppa, il prefetto, un consigliere municipale, ed il tumulto potè esser sedato senza altre conseguenze.

Il *Salut Public* che riceviamo oggi ci annunzia che il giorno seguente, il cittadino Metrat, che era stato imposto come comandante della guardia nazionale, fu congedato.

Furono inoltre spiccati mandati d'arresto contro gli autori della invasione del palazzo di città.

Le guardie nazionali che conoscessero Cluseret ed i suoi aiutanti di campo possono requisire man forte per procedere al loro arresto.

Infine furono date cartuccie alle guardie nazionali perchè possano fare rispettare la legge.

La *Gazzetta di Trieste* del 30 settembre ha da Praga, 29:

« Bielsky dovrebbe finalmente entrar nel gabinetto. Gli czeki vedono di bel nuovo unicamente la loro salute in un accordo colle nobiltà. A tal fine ebbe luogo quest'oggi prima dell'apertura della Dieta una conferenza colla nobiltà relativamente al contegno da tenersi. Dicesi che Petrinò abbia perduto terreno. »

CRONACA DI FIRENZE

L'abbondanza della materia ci costringe a rinviare a domani la rassegna teatrale ed il seguito delle *Impressioni di Roma* del nostro amico E. D.

Ieri furono arrestati tre individui accusati di complicità nel furto che annunziammo essere avvenuto in alcuni stabili in demolizione in via Romita.

Iersera, a quanto pare per causa accidentale, scoppiò un incendio in una fabbrica di tele cerate al Pignone. Non sono ancora ben determinati i danni recati alla fabbrica stessa. Si sa soltanto ch'ebbe un danno di circa L. 350 lo stabile della marchesa Vettori.

Bollettino meteorologico del dì 2 ad un'ora pomeridiana

La prevalenza delle correnti atmosferiche polari mantiene il barometro altissimo e superiore in media ai 770 mm. Il mare è calmo soltanto a Venezia. Il cielo è nuvoloso in varie stazioni della Penisola; in Sicilia invece è quasi generalmente coperto. Pioggia a Girgenti.

La calma non sembra doversi ancora ristabilire.

Temperatura	minima	+ 9 0
	massima	+ 19 3

Nota dei defunti denunziati nel giorno 1° ottobre.

Manetti Luigi, d'anni 81 — Ciampi Cesira, id. 18 — Lapi Camillo, id. 72 — Lavagnini Cate-

rina, id. 20 — Foschi Amalia, id. 17 — Giannini Marianna, id. 57 — Vivarelli Giuditta, id. 33 — Paolini Luigi, id. 28 — Bonaguidi Luisa, id. 32 — Dei Antonio, id. 24.

Più, 3 bambini che non avevano ancora 5 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel giorno stesso furono 18, cioè, 6 maschi, 8 femmine e 4 nati-morti.

Matrimoni del 1° ottobre.

Orlandini nob. conte Fabio, possidente, e Grilli Virginia, benestante.

Del Bono Giov. Battista, ing., e Dini Urania, att. a casa.

Lombardi Angiolo, locandiere, e Pozzi Augusta, att. a casa.

Zei Oreste, imp. al dazio-consumo, e Cianfanelli Enrichetta, att. a casa.

Burzagli Vincenzo, prof. alla scuola militare, e Raggi Elena, benestante.

Giannotti Filippo, litografo, e Inviti Maria, att. a casa.

Rosellini Eusebio, vetraio, e Fioravanti Teresa, sigaraia.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— All'*Eco delle Alpi Cozie* di Pinerolo del 29 settembre scrivono da Fenestrelle che dall'ottava compagnia di disciplina acquartierata in quella fortezza, disertarono quindici individui.

— Il *Ravennate* del 30 settembre reca:

Venne scoperto ed arrestato un individuo di Borgo Urbecco, che faceva parte della comitiva di malfattori che il 25 corrente aggredì presso Brisighella il conte Camillo Ricciardelli, e che penetrata nella sua casa vi derubò danari, oggetti preziosi ed armi.

Nella tornata del 26 il nostro Consiglio comunale deliberava di aprire tre nuove scuole maschili ed una nuova scuola femminile.

— Ci scrivono da Rovigo, 1° ottobre:

Stamane passava di qui, proveniente da Padova, e diretto per Firenze, Sua Eminenza il cardinale Don Pietro dei Conti Silvestri, nostro concittadino.

Crediamo di sapere che l'eminentissimo porporato sosterà alquanti giorni alla capitale, e poscia si recherà a Roma, dove egli porterà, ne siamo sicuri, que' sentimenti di perfetta conciliazione, dal medesimo sempre rappresentati nel collegio cardinalizio.

Oggi che Roma è unita all'Italia, questa cittadinanza vive sicura che, Sua Eminenza, nella profonda crisi che il papato attraversa, batterà franco e calmo quella via, che a lui senza veli e con orgoglio addita questa sua terra natale, che per antico e incrollabile patriottismo non la cede a veruna.

— Sappiamo, scrive il *Rinnovamento* di Venezia del 30, che la Giunta municipale della nostra città rassegnò le sue dimissioni.

— Ieri, scrive la *Nuova Patria* di Napoli del 28, nella sezione Pendino un tale Carmine de Cesare uccideva con una coltellata suo fratello Luigi e quindi davasi alla fuga.

Abbiamo da Roma che là venne arrestato Giovanni Caruso, fratello del Caruso, troppo noto e famigerato brigante.

— Il *Giornale di Napoli* del 29 annunzia che nel Castello dell'Ovo furono rinchiusi 16 squadriglieri papalini, stati consegnati dalla questura all'autorità militare.

— Ci scrivono da Caltagirone (Sicilia) il 28 settembre, che là pure la fausta notizia dell'ingresso delle truppe italiane a Roma fu festeggiata con una generale illuminazione e con concerti musicali nelle piazze e per le vie. Il Consiglio comunale poi, dietro proposta del sindaco, cav. Giacomo Crescimano dei duchi di Albafiorita deliberò all' unanimità di fare distribuire L. 250 ai poveri del comune, e L. 1250 a cinque fra le famiglie che avessero figli sotto le armi.

Prestito della città di Milano. — Ieri, scrivono i giornali di Milano del 2 ottobre, ebbe luogo la 36.a estrazione del primo prestito a premi della nostra città, e furono estratte le serie seguenti:

27 - 1694 - 4763 - 588 - 1167 - 22 - 5475 - 7394 - 4792 - 1076 - 2763 - 2421 - 2948 - 415 - 764 - 701 - 4703 - 1029 - 994 - 1886 - 1614 - 6135 - 6390 - 7267 - 5386 - 4815 - 7930 - 7160 - 5422 - 4573 - 2797 - 7601 - 4219 - 545 - 3610 - 1045 - 2816 - 184 - 5949.

I premi vinti furono: 20 da L. 1000; due da L. 500; tre da L. 300; cinque da L. 200; sette da L. 150; dieci da L. 100 e trentotto da L. 60. Le Obbligazioni delle serie estratte, che non vinsero premi, saranno rimborsate con L. 46 l'una.

Sommersione. — La *Perseveranza* del 1° ottobre riceve dalla Direzione dei piroscafi del Lago Maggiore il seguente comunicato:

« Ieri mattina il piroscafo *San Carlo* in servizio merci, mentre stava accendendo i fuochi per partire da Arona, si sommergeva repentinamente senza lasciar traccia della causa del disastro.

« Il personale di bordo, che trovavasi tutto al suo posto, fu salvo, e fortunatamente anche il danno limitossi alla perdita di 200 sacchi di sale ed all'avaria di 23 sacchi di granaglie, oltre ai guasti del battello che si sta rimettendo a galla sotto la direzione d'apposito capitano di mare venuto espressamente da Genova. »

Quarantena. — *Il Comune*, giornale di Porto Maurizio, in data del 29 settembre, scrive:

La *Liguria*, battello a vapore della società Acquarone di Porto Maurizio, a Marsiglia dovette subire una quarantena di cinque giorni perchè proveniva da Livorno, e perchè in Francia corre voce che in quest'ultima città siensi manifestati casi di febbre gialla.

Sinistri marittimi. — All'*Osservatore Triestino* del 29 scrivono da Belfast il 22 settembre:

Il barck italiano *Pietra Ligure*, proveniente da Odessa con carico di grano, questa mane, entrando nel nuovo bacino galleggiante, toccò il fondo e rimase arrenato.

— Si ha da Costantinopoli il 26 settembre che, il bastimento italiano *Giovanni*, comandato dal capitano Francesco Demartino, con carico d'orzo, naufragò sul Banco S. Giovanni presso Gallipoli.

— L'*Osservatore Triestino* del 30 ha da Corfù in data del 21 settembre:

Lo scooner inglese *Margaretha*, comandato dal capitano Steven, e proveniente dall'Olanda, dopo avere sbarcato qui 100 tonnellate di zucchero, faceva rotta per Patrasso, ove doveva sbarcarvene altre 40; ma avendo urtato in uno scoglio presso Paxò, la *Margaretha* ed il suo carico andarono a fondo. L'equipaggio però potè mettersi in salvo.

NOTIZIE ULTIME

Nel momento in cui stiamo per mettere in torchio il giornale, non si hanno che poche e staccate notizie del modo con cui procede la votazione del plebiscito nelle provincie romane. Quasi tutte, anzi, si riferiscono alle provincie, solo sapendosi della città che una colonna di circa sei mila cittadini, preceduta dalla musica e bandiere nazionali, si recava al Campidoglio per deporvi il proprio voto. Nella provincia havvi un non minore entusiasmo; dappertutto vi ha unanimità di voti e gioia grandissima per questo atto che ricongiunge quei paesi all'Italia.

L' unanimità dei propositi è poi anche una garanzia per il mantenimento dell'ordine che ovunque venne mantenuto inalterato.

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 ha i seguenti telegrammi sulla votazione del plebiscito:

Roma, ore 12,10 pom.

Votazione pel plebiscito procede regolarmente fra il massimo entusiasmo e mirabile ordine.

Viterbo, ore 1,45 pom.

La votazione supera ogni aspettativa: la popolazione unanime depone con entusiasmo il voto; due terzi dei voti sono già dati; alcuni commoventi: cittadini infermi si son fatti trasportare nella sala del comizio.

Notizie da Civita Castellana annunziano votazione procedere ottimamente ed unanime. Luigi Buttarelli, ottuagenario e cieco, accompagnato dai figli, si è recato a votare. Grande entusiasmo.

Nel comune di Fabrica la votazione incominciata alle ore 9, alle dieci più della metà dei voti erano già raccolti.

Frosinone, ore 12 merid.

Il plebiscito procede regolarmente; grande è l'affluenza della popolazione; la città e le campagne accorrono alle urne; esultanza generale.

Viterbo, ore 11 55 ant.

La Giunta municipale di Vetralla telegrafa: Votazione magnifica; grande concorso votanti.

Viterbo, ore 11 30 ant.

Grande concorso alle urne. Corporazioni, arti, mestieri e professioni con bandiere e precedute da bande musicali accorrono alla votazione con entusiasmo. Anche contadini danno loro contingente.

Terracina, ore 3,48 pom.

Risultato plebiscito splendidissimo, escluso l'appodiato di San Felice, del quale non è giunto ancora il risultato della votazione.

Inscritti Terracina 1481; astenuti 28; assenti 12. Votanti pel NO 3. Votanti pel SI 1438.

La guardia nazionale ed uffici tutti venuti in corpo alla votazione; anche il clero vi fu rappresentato. Entusiasmo indescrivibile, ordine perfettissimo; la popolazione tutta acclamante al Re ed all' Italia, prende ora parte alla festa nazionale.

La Giunta di Governo.

Viterbo, ore 1 52 pom.

Votazione Acquapendente grandissima, commovente affluenza. Città in festa: brillantissime notizie da Onano, San Lorenzo, Grotte di Castiglia e Toscanella.

Viterbo, ore 2 20.

Plebiscito Montefiascone procede benissimo; votanti numerosissimi accorrono alle urne.

Scrivono dalle provincie romane alla *Gazzetta Ufficiale* del 2:

La città d' Aricia festeggiando l' unione di Roma all'Italia inviò un indirizzo di devozione a S. M.

Abbiamo per telegramma, scrive la *Gazzetta ufficiale* del 2, che ieri a mezzogiorno il reggimento 19° fanteria, che fu il primo ad entrare per la breccia in Roma, rientrava nelle sue stanze in Ancona. La città tutta era imbandierata e ornate d' arazzi tutte le finestre; la popolazione affollata sul passaggio salutava i soldati; con acclamazioni entusiastiche al reggimento, all'esercito, a Roma capitale, a Vittorio Emanuele in Campidoglio.

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 enumera molte opere di beneficenza fatte da deputazioni provinciali, municipii e cittadini per celebrare il fausto avvenimento dell'ingresso delle truppe italiane a Roma, ed aggiunge che in tale occasione una deputazione della colonia italiana residente in Pietroburgo si presentò a quel R. ministro per rimettergli un indirizzo di felicitazione a S. M. Tale indirizzo è accompagnato da una soscrizione a favore dei feriti.

Dimostrazioni di gioia furono fatte anche dagl'italiani residenti in Tunisi, e venne rimesso a quel R. agente dall'Associazione del commercio italiano di quella città un indirizzo di devozione al Re.

La colonia italiana in Costantinopoli ha fatto pervenire per mezzo di quel R. console al governo del Re i sensi della sua viva soddisfazione pel compimento del programma nazionale.

Si sta coprendo di molte firme un indirizzo della colonia italiana nell'Attica per felicitare il governo del Re pel fausto evento dell'occupazione di Roma.

I giornali di Vienna pubblicano i seguenti dispacci:

« *Brusselle*, 30 *settembre*. — Le notizie giunte oggi da Pietroburgo sulla missione di Thiers sono sconfortanti.

« In vari dipartimenti della Francia verificaronsi nuovi tumulti e nuove diserzioni, specialmente di zuavi e guardie mobili.

« Lo scoraggiamento nelle popolazioni è profondo. Ogni ulteriore difesa è ormai reputata inutile.

« Si dà per certo che le potenze neutre consigliarono la Francia a conchiudere la pace. »

« *Anversa*, 29 *settembre*. — Questa notte scoppiò uno spaventevole incendio; la raffineria di zucchero di Meez è completamente distrutta. Quattro edifizi vicini sono in fiamme. Il fuoco va sempre più estendendosi. »

« *Stoccarda*, 30 *settembre*. — Lo *Staatsanzeiger* scrive: Alle conferenze che tennero i ministri a Monaco si diede dovunque il carattere di semplici *pourparlers* tenendo però fermi alcuni punti di appoggio che vennero assunti a protocollo L'argomento di questi colloquii si fu il modo di stabilire una costituzione federale. Le discussioni che ebbero luogo in questa seduta si ritengono soddisfacenti. Si attende però quanto prima un manifesto del governo prussiano in seguito al quale potranno seguire delle trattative reali. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Roma, 2 (ore 9,45 ant.) — La città è tutta imbandierata. Numerose colonne di votanti percorrono le strade, precedute da vessilli nazionali e da musiche. Le corporazioni dei commercianti, industriali e professionisti vanno a votare in massa in mezzo agli applausi universali.

Roma, 2 (ore 11 1/2 ant.) — Continuano le dimostrazioni entusiastiche in vari punti della città ove sono aperte le urne del plebiscito. Più di seimila cittadini reduci dal Campidoglio, ove si recarono a votare, passano in quest'istante per piazza Colonna, sotto le finestre del generale Cadorna, salutandolo e facendo evviva all'Italia ed al Re.

Tours, 2. — La Delegazione governativa di Tours pubblicò un decreto che convoca pel di 16 ottobre gli elettori per la Costituente. Vi sono mantenute tutte le disposizioni contenute nel primo decreto di convocazione. — Il decreto è accompagnato da un proclama indirizzato dalla Delegazione ai francesi, il quale dice che le elezioni per la Costituente, le quali furono dapprincipio fissate pel 16 ottobre, erano state anticipate al 2 ottobre onde facilitare la trattative per l'armistizio, ma che per le condizioni inaccettabili poste da Bismarck, le quali imponevano l' esclusivo dovere di pensare alla difesa, furono nuovamente aggiornate. Oggi il governo domanda che il suffragio universale si pronunci, che la Costituente si riunisca prima del prossimo giorno in cui il governo repubblicano farà appello al coraggio dei parigini per liberarsi. Il proclama dice che le elezioni saranno completamente libere, e raccomanda quell' ordine e quella calma che sono richieste dalla gravità della situazione.

Le notizie di Lione constatano che la calma e l'accordo vanno sempre più ristabilendosi.

Tours, 2. — Il governo ricevette le seguenti notizie da una persona proveniente da Metz:

Il maresciallo Bazaine riportò un grande successo sopra i prussiani il giorno 31 agosto.

Altri scontri favorevoli ai francesi ebbero luogo il 23 e il 27 settembre.

Il generale Bourbaki fece il 27 settembre una brillante sortita e scacciò i prussiani fino a Briey.

Metz è perfettamente fornita di munizioni.

Bazaine ha un esercito di 100,000 uomini. Il loro stato sanitario è perfetto.

La guardia nazionale s' impegnò di difendere la città, qualora Bazaine riuscisse ad aprirsi un passaggio attraverso i prussiani.

Catanzaro, 2. — Il *Calabro* annunzia che oggi alla Sila ebbe luogo un conflitto tra una squadriglia e i briganti. Un brigante rimase morto; la banda è energicamente inseguita.

Berlino, 2. — Il *Monitore* pubblica un decreto, il quale stabilisce che i distretti occupati dall'esercito, e non sottoposti al governo generale dell'Alsazia e della Lorena, saranno collocati sotto l' amministrazione del governo di Reims.

Il granduca del Meclemburgo è nominato governatore generale di Reims.

Roma, 2 (ore 3 45 pom.) — Gli abitanti della città Leonina con la bandiera nazionale recaronsi in massa a votare, poscia ritornarono pel Corso portando l'urna che conteneva i voti. Acclamazioni infinite. La grande folla impedisce la circolazione del Corso.

Reims, 30 *settembre*. — Tre battaglioni della Landweher respinsero parecchie sortite della guarnigione di Soissons. Questa domandò un armistizio per trasportare i morti e i feriti. Le nostre perdite sono lievi.

Berlino, 2. — Si ha da Mundelsheim in data del 30:

Oggi ebbe luogo l' ingresso a Strasburgo. Si celebrò una funzione nella chiesa di San Tommaso. Più di 500 ufficiali francesi hanno firmato la garanzia; un centinaio di ufficiali rimasero prigionieri. Il numero dei prigionieri non è ancora conosciuto. Il bottino è considerevole: 1070 cannoni, molte munizioni, e due milioni di franchi di proprietà dello Stato. Furono trovati alla Banca otto milioni, dei quali non si conoscono ancora i veri proprietari.

Frosinone, 2. — Risultato del plebiscito: Votanti inscritti 2559. Tutti per il *Sì*.

Orte, 2. — Inscritti 734. Votarono 644. Tutti per il *Sì*.

Velletri, 2. — Inscritti 3643. Votanti 3167. Pel *Sì* 3156; per il *No* 11.

Viterbo, 2. — Nel comune di San Michele sopra 158 inscritti votarono 113. Si ebbero 108 *Sì* contro 5 *No*.

Ulteriori notizie da Bagnaia, Celleno, Vetralla, Barbarano, Bieda, San Giovanni, Canepina e Vitorchiano confermano il risultato splendidissimo del plebiscito.

Roma, 2. — La votazione plebiscitaria continua a procedere con entusiasmo, ordine e contegno veramente maravigliosi. Colonne di votanti passarono davanti la casa professa dei Gesuiti senza proferire alcun grido.

Pietroburgo, 2. — Il *Golos* annunzia che venne presentato al Consiglio dell' impero il bilancio del 1871, senz' alcun disavanzo. Il *Golos* ne trae la conseguenza che sieno del tutto pacifiche le intenzioni della Russia.

Civitavecchia (ore 10 30 pom.) — La votazione è compiuta. Le urne vennero suggellate. Lo scrutinio avrà luogo domani. Arrivano le urne dai comuni della provincia. Ordine perfetto. Città illuminata.

BORSE

Vienna, 29	30	1°
Mobiliare	255 76	254 50
Lombarde	174 —	174 75
Austriache	381 —	380 —
Banca Nazionale	714 —	711 —
Napoleoni d'oro	9 92	9 94
Cambio su Parigi	48 75	— —
Cambio su Londra	124 50	124 60
Rendita austriaca	66 50	66 40

Senza affari

Berlino, 29		
Austriache	208 —	207 —
Lombarde	95 3/4	94 —
Mobiliare	139 1/4	138 1/2
Rendita italiana	53 3/8	53 3/8

RIVISTA EBDOMADARIA
DELLA BORSA DI FIRENZE

Le Borse furono per un momento scosse dall' improvvisa rottura delle trattative diplomatiche fra le due potenze belligeranti, ma, dopo la presa di Toul e di Strasburgo, riacquistarono fiducia, poichè questi due fatti d' armi contribuiranno a spianare la via della pace avvicinandoci al momento della sua conclusione. Auguriamoci che codesta ipotesi si verifichi nel più breve tempo possibile e ciò tanto nell'interesse dell' umanità, che in quello del commercio, dell' agricoltura e dell'industria che languono in un modo lamentevolissimo.

Nell'interno vediamo con soddisfazione che l'acquisto di Roma non ha cagionato disguidi, che colà tutto cammina regolarmente e che havvi certezza che il plebiscito, il quale avrà luogo il 2 corrente, risponderà con una maggioranza non dubbia, per non dire coll'unanimità.

Rendita 5 0/0. — Lunedì, in seguito alla notizia che le trattative per un armistizio erano andate fallite, e che la Francia si preparava ad una difesa ad oltranza, la rendita 5 0/0 si negoziò con un ribasso di 50 a 60 centesimi sul corso di sabato; nel mattino si comperò da 56 55 a 56 35 per contanti, e chiuse a 56 30. — Martedì si cominciò a riprendere fiducia, e la rendita si trattò da 56 35 a 56 40. — Mercoledì una nuova reazione la fece discendere dapprima a 56 25 e poi a 56 80. — Giovedì, conoscendosi ufficialmente la presa di Strasburgo, si fece strada una ripresa piuttosto sensibile e si negoziò la rendita da 56 50 a 56 52 1/2. — Venerdì, continuando questa buona disposizione, il 5 0/0 fu comperato da 56 60 a 56 70. — Sabato la si negoziò da 56 80 a 56 82 1/2, e verso la chiusura a 56 75, di guisa che, in confronto all' ultimo corso di sabato passato, non ha subito che un ribasso di 15 centesimi.

Rendita 3 0/0. — Lunedì, martedì e mercoledì si negoziò a 35 15, e venerdì si domandò a 35 20; sabato non fece affari.

Prestito nazionale. — Mercoledì si negoziò da 83 80 a 84 10, e venerdì a 84; sabato si fece a 77 75 a *coupon* staccato.

Beni ecclesiastici. — Queste obbligazioni si negoziarono lunedì a 76 80; martedì si domandarono a 76 90 e 76 95; mercoledì e giovedì si pagarono 76 95 e 77; venerdì fecero 77 10 e sabato 75 10 *coupon* staccato.

Tabacchi. — Le azioni della Regia cointeressata dei tabacchi si domandarono lunedì a 660; martedì ebbero molte transazioni fra 670 e 674 1/2; giovedì si pagarono a 678 e 680; venerdì fecero 676 e sabato ebbero domanda a 677 e 676 50, in rialzo di 7 lire sulla settimana passata. Questo movimento di ripresa vuol essere attribuito alla probabile riuscita delle trattative per una fusione fra la nostra Regia e la Regia expontificia. Le obbligazioni si domandarono lunedì a 450, martedì si pagarono 453, mercoledì ebbero compratori a 458 e 459, giovedì si fecero a 467, e venerdì e sabato a 458.

Banche. — Le azioni della Banca toscana si pagarono mercoledì e giovedì 1855, venerdì si domandarono a 1870, senz'altri affari nel corso della settimana. — Punto transazioni in azioni della Banca nazionale nel Regno d'Italia.

Strade ferrate. — Le azioni delle Romane si comperarono venerdì a 63. — Le azioni dell' antica Società livornese venerdì si pagarono 200 e sabato 204. — Le azioni delle Meridionali si negoziarono lunedì e martedì a 320; mercoledì e giovedì si fecero a 318 e 318 50; giovedì ebbero compratori a 321 e 321 50, ed oggi si domandarono a 323. — I Buoni Meridionali si negoziarono lunedì a 412 e venerdì a 410 senza altri affari nell'ottava.

Cambi e Marenghi. — Il Cambio su Londra ha piegato sensibilmente ancora questa settimana; lunedì si negoziò a 26 29, martedì si domando a 26 30, mercoledì lo si cedette a 26 28, giovedì discese a 26 25, venerdì a 26 20 ed oggi a 26 18, in ribasso di 27 centesimi sul corso di sabato ultimo. — Il marengo ha pure subita una reazione piuttosto accentuata; lunedì lo si negoziò da 21 05 a 21 03, martedì da 21 08 a 21 06 in ripresa, mercoledì da 21 07 a 21 04, e giovedì da 21 04 a 21 02; venerdì si fecero molte transazioni ed offerte da 21 a 20 95, ed oggi si cedette da 20 94 a 20 92.

La liquidazione della fin di mese procedette abbastanza regolarmente, stante che gli affari del mese si fecero quasi tutti per contanti, pochissimi quelli a scadenza. (*L' Economista d'Italia*)

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 1° ottobre

5 %	C. l.	56 85 d.	56 75
Id.	FC. l.	— — d.	— —
3 %	N. l.	34 — d.	— —
Impr. naz. pag. 5 %	C. l.	78 — d.	77 25
Obbl. Beni Ecclesiast.	C. l.	75 20 d.	75 10
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	C. l.	677 — d.	676 50
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	C. l.	460 — d.	458 —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	N l.	1870 — d.	— —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869.	N. l.	2345 — d.	— —
Obbl. SS. FF. RR.	N. l.	66 — d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	C. l.	206 — d.	204 —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	324 — d.	323 —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	— — d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete	N. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	N. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	57 25
3 % id. id.	N. l.	— — d.	35 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	— —
Napoleoni d'oro	N. l.	20 94 d.	20 92

Prezzi fatti del 5 % 56 82-50 c.

Borsa di Milano del 1° ottobre

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	56 80
» » 5 %	f. m.	— —	— —
Az. Banca Nazionale	cont.	2340 —	— —
Id. SS. FF. Meridion.	f. m.	323 —	— —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	170 —	— —
» Beni demaniali	cont.	439 —	— —
» »	f. m.	440 —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Genova del 1° ottobre

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	56 65	56 70
» » »	f. m.	56 90	— —
Banca d'Italia	f. m.	2335 —	2345 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	436 —	435 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	322 —	324 —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 1° ottobre

Corso legale 56 85

Banca Nazionale c. d. m. in c.

Pezza d'oro da fr. 20 da L. 21 a 21 06.

TEATRI DEL 3 OTTOBRE

ROSSINI — *Il birraio di Preston* — Ballo *La lanterna del Diavolo*.

NICCOLINI — *Bernardone e Giannina*.

NAZIONALE — Opera *Pipelè* Ballo — *Bedra la Maliarda*.

LOGGE — *Fernande*.

PRINCIPE UMBERTO. — *Amleto* coll'artista Ernesto Rossi

SOCIETÀ ITALIANA
PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI
Servizio delle Costruzioni

AVVISO

Dovendosi procedere alla costruzione della comunicazione della Stazione di BRINDISI COL PORTO s'invitano quegli Appaltatori che aspirassero concorrervi, a presentare le loro offerte entro tutto il CINQUE Ottobre prossimo all'Ufficio Centrale di Manutenzione in Ortona.

I Disegni, il Capitolato e la Tariffa dei prezzi sono visibili presso il medesimo Ufficio e presso l'Ufficio della 9.a Sezione in Lecce.

La Direzione si riserva di prescegliere quello fra i concorrenti che stimerà riunire i migliori requisiti per la buona e sollecita esecuzione dei lavori.

Firenze, 29 Settembre 1870.

MILANO Via Pasquirolo, 14. — STABILIMENTO DELL'EDITORE EDOARDO SONZOGNO — PARIGI Rue de Richelieu, 106.

Col 1°, Giovedì, d'ottobre 1870

LO SPIRITO FOLLETTO

GIORNALE SETTIMANALE UMORISTICO ILLUSTRATO

in gran formato

UN NUMERO SEPARATO dell'edizione popolare Cent. 30.

UN ANNO D'ABBONAMENTO all'edizione popolare L. 15.

Si pubblicherà in tutta Italia in due Edizioni

UNA DI LUSSO ED UNA POPOLARE

PREZZO D'ABBONAMENTO

Franco di porto nel Regno

All'edizione popolare in carta comune senza copertina		All'edizione di lusso in carta distinta e con copertina	
Un Anno	L. 15 »	Un Anno	L. 28 »
Tre mesi	» 4 »	Tre mesi	» 7 50

Un numero separato dell'edizione popolare Cent. 30

Gli esemplari dell'edizione di lusso non si rilasciano che in abbonamento

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'editore EDOARDO SONZOGNO *a Milano, via Pasquirolo, n. 14.*

DOLORI REUMATICI CRONICI e **GOTTA, LOMBAGINI** si acute che croniche, **CRAMPI**, ecc., trattamento con

L'OLIO POGGI DI LIONE

a prima frizione calma ed una boccetta basta per guarire.

Prezzo della bottiglia L. 6.

SOLI DEPOSITI — GENOVA presso Carlo Bruzza. FIRENZE: A. Dante Ferroni, via Cavour, 27. TORINO, farmacista Bonzani e Taricco. NOVARA, Caccia. ROMA, L. Desideri NAPOLI, Lonardo Romano. MILANO, Zambelletti, piazza San Carlo, 5 BOLOGNA, Zarri farmacista. NAPOLI, Ditta A. Dante Ferroni, Toledo, 53.

DEL BON E COMP.
IN PADOVA
FABBRICA D'INCHIOSTRI

d'ogni qualità

per copia lettere, per famiglie, per diplomi, per calligrafia

NERI, BLEU E COLORATI

Si accordano sconti di favore alle grandi amministrazioni ed istituti.

I listini si spediscono dietro domanda affrancata

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
ADRIATICO-ORIENTALE

per il servizio postale marittimo a grande velocità

fra

VENEZIA, ANCONA, BRINDISI e L'EGITTO

in coincidenza in *Alessandria*

coi servizi della Società *Pennisolare* ed Orientale tra *Suez* le *Indie Orientali*, la *China*, il *Giappone* e l'*Australia*.

Partenza **da Venezia** ogni sabbato alle 3 pomerid.
da Ancona ogni domenica matt. dopo l'arrivo da Venezia
da Brindisi ogni martedì all'una antimeridiana

Ritorno da *Alessandria* per *Brindisi*, *Ancona* e *Venezia* ogni domenica a mezzogiorno. In caso di ritardo nella valigia delle Indie la partenza da *Alessandria* avrà luogo tre ore dopo l'arrivo medesimo. Arrivando poi la valigia prime del tempo fissato, la partenza da *Alessandria* potrà essere anticipata.

Biglietti in servizio comulativo vennero stabiliti colle forrovie italiane con gran ribasso per quelli di 3a Classe.

Prezzi pure ridotti per quelli di 1a e 2a Classe, da *Firenze*, *Roma* o *Napoli* ed *Alessandria*.

Per altri schiarimenti dirigersi: in *Firenze* Via dei Fossi N. 7 ed in *Venezia, Ancona, Brindisi, Trieste, Alessandria d'Egitto, Suez* e *Bombay* alle rispettive Agenzie della Società Adriatico Orientale.

L'IMPRESA
Cavassa, Callegari, Torriani e Valle

Avverte i signori viaggiatori, come a maggior loro comodo, e per ovviare ai troppo cocenti calori estivi le partenze dei servizi dalla Spezia per Sestri Levante, avranno luogo alle ore 6 ant. ed alle ore 10 pom.; e da Sestri Levante per la Spezia alle ore 8 ant. ed alle 7 30 pom.

I prezzi dei posti sono di L. 6 per le messaggerie e L. 5 per gli omnibus.

Contenzione garantita

DI TUTTE

LE ERNIE

senza far uso del Sottocoscia col nuovo Cinto romontoir inventato da *P. Biondetti*, ortopedico brevettato e premiato da più governi. Indirizzarsi dall'inventore in Bologna, via Miola, 1063.

Récompense unique. — Exp. Havre 1868.

EAU DES FÈES

ammessa all'Esposizione Universale del 1867.

Preparata secondo la formula del Dott. MOREL.

L'*Eau des Fées* ha risoluto di una maniera definitiva il problema della tintura progressiva per i capelli e la barba. Si può dire con verità essa è l'ultima espressione della Scienza applicata all'arte del chimico. Essa non ha dunque nulla di comune con quelle preparazioni malsane ed anche dannose, offerte giornalmente al pubblico. Il suo impiego è dei più facili; con l'*Eau des Fées*, ognuno può tingere da sè stesso i suoi capelli e barba in qualsiasi colore.

MADAMA SARAH FELIX

si è fatta propagatrice di quest'acqua veramente maravigliosa. Deposito generale, 43, Rue Richer, Paris.

Deposito generale in Italia per la vendita all'ingrosso ed al dettaglio, in FIRENZE, da F. COMPAIRE, *Via Tornabuoni, N. 20, Palazzo Corsi.*

PADOVA Si prega il sig. *Gaetano Brunetti* di ricordarsi delle 195 lire imprestategli dal sottoscritto nel settembre 1866. FAUSTINO PETRETTI

LIBRI
presso Stefano Jouhaud

Via Calzaioli, 12. p. 1°, Firenze.

Carcano. Novelle domestiche. 1 vol. in-16°, 1870. L. 2 50.

Figuier. Le grandi invenzioni scientifiche e industriali antiche e moderne. 1 vol. con 85 incisioni, 1870, L. 2 50.

Fornari. Epistolario educativo ed istruttivo. 1 vol., 1870, L. 1 50.

Palma. Vocabolario. Metodo-italiano che si riferisce all'agricoltura e pastorizia. 2 vol. in-16°, 1870, L. 7.

Woillez. Il Robinson delle fanciulle. 1 vol. in-16°, 1870, L. 1 50.

Detto. — L'Orfanella o la giovane istitutrice. 1 vol. in-16°, 1870, L. 1 50.

UNA GENTILDONNA parigina, che ha diretto per più anni un istituto di educazione femminile in Italia e può fornire di sè le migliori informazioni si offre a dare lezioni private di lingue e di letteratura o ad educare ed istruire le fanciulle in qualche cosa particolare a discretissime condizioni. Dirigersi alla Società generale degli annunzi sui giornali diretta da A. Dante Ferroni. Via Cavour n. 27, Firenze.

AVVISO. G. BENVENUTI lava guanti di ogni qualità senza traccia di qualsiasi odore. Prezzo, guanti ad uno e due bottoni, cent. 25, a più bottoni cent. 30. Recapito via delle Farine, alla Cartoleria di G. Petrarchi, Firenze.

MALATTIE DI PETTO
IPOFOSFITI DEL Dr CHURCHILL

SIROPPO D'IPOFOSFITO DI SODA
SIROPPO D'IPOFOSFITO DI CALCE
PILLOLE D'IPOFOSFITO DI CHININA

CLOROSI, PALLIDI COLORI

SIROPPO D'IPOFOSFITO DI FERRO
PILLOLE D'IPOFOSFITO DI MANGANESE

Dopo alcuni giorni di cura la tosse diminuisce, l'appetito aumenta, i sudori durante la notte si fanno meno abbondanti e cessano affatto, l'ammalato si sente meglio, ha migliore cera, digerisce bene, sente venirgli le forze e prova un benessere al quale non è abituato.

Bisogna chiedere la *bottiglia quadrata*, colla *firma del Dr Churchill* e avente il *marchio* della farmacia SWANN, 12, via Castiglione, Parigi.

PASTIGLIE PETTORALI
DEL D. CHURCHILL

Calmano all'istante la tosse dei tisici producendo nella bocca e nella gola una sensazione di freschezza ed umidità particolarmente, aggradevole e salutare.

Siroppo L. 6 la bottiglia — **Pastiglie** L. 2 50 la scatola

Agenti per l'Italia **A. Manzoni e C.** via della Sala, 10, in Milano, e vendita in Firenze nelle farmacie Pieri, Targioni Roberts e Groves, Pisa Carrai e Rossini e C. Livorno Beccacci e nelle primarie farmacie d'Italia.

SI DOMANDANO Rappresentanti ed agenti in tutte le città d'Italia. Condizioni vantaggiose.

Scrivono *con buone riferenze* franco a F. Gardini, Genova.

LA REPUBBLICA
Giornale politico quotidiano

Che si pubblica in Torino

Abbonamento: Anno L. 20, Semestre L. 10, Trimestre L. 5, un mese L. 2.

IL

Municipio di Vittorio

annunzia che in quella città sono disponibili alcune aree di terreno da darsi gratuitamente ad uso di fabbriche lungo la via Concordia, che unisce le antiche città di Ceneda e Serravalle. Havvi pure una zona di terreno non lontana dalla detta via lungo il fiume Mescio con una caduta d'acqua della forza di 80 cavalli, la quale ancora si potrebbe sedere gratuitamente con la condizione di piantarvi un opificio decoroso ed utile per il paese.

SOCIETA' TERRITORIALE
Vinicola, Agricola, Industriale

Anglo-francese

22, Sloane Street Belgravia, 5 W. — Londra.

Casa speciale di commissioni pel commercio agricolo-vinicolo di Francia, d'Italia e di Spagna. Compre per commissioni di macchine a vapore marittime e industriali di strumenti aratorii e agrarii.

Vendita per commissione di qualsiasi sorta di vini e spiriti.

Incassi e informazioni senza spesa.

PLUS DE CHEVEUX BLANCS ACQUA SALLES (franchi 7) (franchi 12)

Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai cappelli bianchi e alla barba il primitivo loro colore, senza alcuna preparazione nè lavata **(successo garantito)** E. SALLES, profumiere chimico, 8, rue de Buci, Paris. Deposito in Firenze. presso F Compaire, al Regno di Flora, via Tornabuoni, 20, e A. Dante Ferroni, via Cavour, 27

PASTA DI LICHENE COMPOSTA
della Farmacia Da Candoli di Alessandro Castagnacci

Via degli Alfani, n. 10, Firenze.

Unico rimedio per le affezioni catarrali, per calmare e guarire la tosse, l'infiammazione degli organi polmonari, fa ritornare la voce, è utilissimo preservativo contro le molte affezioni del petto. — Deposito in tutte le città del Regno d'Italia.

COMUNE DI SUARDI
(Lomellina)

Si ricerca un maestro di scuola elementare. Se sacerdote colla messa quotidiana obbligata, stipendio L. 1000. Se secolare, stipendio L. 580.

Le dimande documentate dirètte al sottoscritto sindaco, franche di posta, entro il 5, p. v. ottobre.

Il Sindaco
NAVAZZANI.

Sig. J. G. POPP. dentista pratico

Vienna, Città, Bognergasse N. 2. — Vienna 1. Decembre 1868.

Illustrissimo Signore! (3)

Colla presente le certifico con piacere, qualmente il di Lei soccorso medico, e la virtù portentosa della di Lei rinomata acqua Anaterina per la bocca, io mi sia liberata da un maligno malore, che mi tormentava da oltre a due anni. La mia malattia, consisteva nella formazione del tartaro sotto le cartilagini mucose delle gengive, provai tutti i possibili rimedi, ma senza il minimo risultato, e fui trattata, da un medico, come ammalata di scorbuto, senza speranza di guarigione.

Infine come ultimo tentativo volli provare la di Lei acqua Anaterina per la bocca e non posso che tributare lodi alle sue virtù veramente salutifere. Dopochè V. S. ebbe allontanato il tartaro, adoperai l'acqua Anaterina e la cartilagine mucosa, che cuopriva due terzi dei miei denti, e che dapprima dava sangue al minimo contatto ed era infiammata e gonfia ricuperò all'uso dell'acqua Anaterina il suo primier colore ed elasticità.

Queste poche righe hanno lo scopo, di rinnovare a V. S. i miei più sentiti ringraziamenti, e di raccomandare all'umanità sofferente, l'eccellente di Lei acqua Anaterina.

Con stima — Maria Döbel

Depositi: *Firenze*, presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27. Farmacia L. F. Pieri, via Condotta; farmacia Janssen, via Borgo Ognissanti; 26. F. Compaire *Al Regno di Flora*, via Tornabuoni, n. 20 *Torino*, Agenzia D. Mondo. *Genova*. farmacia Bruzza. *Milano*, farmacia Meja; C. Sieber e Comp. A. Manzoni e C. *Ancona*, Quirino Brugia Sabbatini e C. *Brescia* Farmacia Ginardi. *Napoli*, farmacia Bercanstel; farm. Omeopatica e farmacia Vappiani *Venezia*, farmacia Zampironi, Botner; Ponci; De Rossi, *Udine*, farmacia Filippuzzi *Padova*, farmacia Damiani, Dalle Nogare, Roberti. Cornelio. *Pordenone*, farmacia Roviglia. *Roma*, farmacia Narignani, Cirilli e Desideri *Trieste*, farm. Serravallo. *Sinigallia* farm. Belfanti-Gomo, drogheria Pagliardi. *Bologna*. Stabilimento chimico di C. Bonavia. *Perugia*, farm. Vecchia. *Livorno* farmacia Crecchi. *Verona*, farm. Frinzi. *Mantova* farm. Carnevali. *Treviso*, farm. Zannini. *Pisa*, Perroux. *Ferrara*, L. Comastri- *Ceneda*. farm. Marchetti. *Modena*. Selmi farm. *Aosta*, farm. Gallesio. *Alessandria*, farm. F. Basilio. *Lodi*, F. Boggiali e C. Napoli, Ditta A. Dante Ferroni, Toledo, 53.

QUALITÉ SUPÉRIEURE

CHOCOLAT IMPÉRIAL

Le Chocolat-Impérial, composé de cacaos et de sucres de choix, exempt de tous mélanges, est recherché pour ses propriétés *bienfaisantes* et *hygiéniques*.

La *Maison* Louit Frères & Co, fondée en 1825, a toujours donné à ses Chocolats, considérés au point de vue de *l'hygiène et de la santé*, toute l'amélioration dont ce précieux aliment peut être susceptible.

Quinze récompenses de premier ordre, *le brevet de Fournisseurs de S. M. l'Empereur*, deux Médailles grand module accordées par le Jury de l'Exposition Universelle de Paris 1867, assurent la *supériorité* des CHOCOLATS de la *Maison* Louit Frères & Co.

PRIX DU CHOCOLAT IMPÉRIAL :

Qualité fine	2f 50	Qualité surfine	3f »
» extra-fine	3 50	» superfine	4 »

Chez les principaux commerçants.

Depositi in Firenze: Alla Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27 — Ezio Contessini, via dei Cerretani, 4 — Gaetano Corsini — Vedova Casoni — Fratelli Corradini e C. ed Alessandro Bizzarri — Livorno, Dunn e Malatesta e Luigi Papasogli — Napoli, Ditta A. Dante Ferroni, Toledo 53.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle PILLOLE DI HOLLOWAY, che, spurgando lo stomaco e l'intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia ai nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Queste rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente soave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY

Finora la scienza medica non hai mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo maraviglioso UNGUENTO, che identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Questo conosciutissimo unguento è un infallibile curativo verso la Scrofola, Cancheri, Tumori, Male di gambe, Giunture raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nostalgia, Ticchio doloroso e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi accompagnati da ragguagliata istruzione in lingua italiana, da tutti i principali farmacista del mondo, e presso lo stesso autore, il prof **Holloway**, *Londra, Strand, N. 244.*

Depositi in Italia: Genova, C. Bruzza; Torino, F. Bonzani; Napoli, A. Pivetta e C.; Milano, G. Bertarelli di Tommaso; Alessandria, Tommaso Basilio. Trieste, I. Serravallo.

Malcaduco **EPILESSIA** Malcaduco

Nuovo unico rimedio sicuro per guarire questa terribile malattia, finora ritenuta incurabile, dal Dottore STIERNON di Bruxelles. — I documenti constatanti le guarigioni ottenute sono visibili presso il depositario, il quale spedisce gratis a chi gliene fa ricerca l'istruzione per adoperare il suddetto rimedio.

Prezzo della cassetta contenente il rimedio per l'intera cura [illegible] giorni e relativa cinta elettrica L. 40. — Le spese di porto a carico del committente.

Unico deposito: Agenzia A. TOMMASI, Piazza Lucoli N. 2 p. Genova (3)

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone